

CONQUISTARE LO SPAZIO POLITICO I MOVIMENTI SOCIALI SPAGNOLI, IL DIRITTO ALLA CITTÀ E LA POLITICA NEL NUOVO SECOLO

Gennaro Avallone*
Salvo Torre*

* Università degli studi di Salerno. Email: gavallone@unisa.it

* Università degli studi di Catania. Email: s.torre@unict.it

Recibido: 20 diciembre 2016 / Revisado: 8 enero 2016 / Aceptado: 8 mayo 2016 / Publicado: 15 junio 2016

Resumen: Los heterogéneos movimientos sociales que se han manifestado en los años recientes en el espacio político español han mostrado en manera explícita el cambio general de las modalidades del conflicto social. Esta transformación se ha realizado en conexión con los cambios institucionales que han modificado el papel y la relevancia del espacio político nacional. Esta transformación también ha afectado las categorías analíticas necesarias para interpretar los movimientos sociales y su relación con la acción política, evidenciando su insuficiencia. Lo que se plantea en este artículo es la necesidad de elaborar nuevas categorías capaces de reconocer el nuevo espacio político de los movimientos sociales, que está más allá de los confines nacionales.

Palabras clave: Movimientos sociales, espacio político, derecho a la ciudad.

Abstract: Heterogeneous social movements emerged in recent years in the Spanish political space have shown explicitly the general change in the forms of social conflict. This transformation has been connected to the general change in the role and relevance of the national political space. This transformation has also affected the necessary analytical categories used in the analysis of social movements and their

relationship to political action, demonstrating a general failure of old lectures. The essay will argue that, in order to recognize the new global political space of social movements, it is necessary to develop new interpretive categories.

Keywords: Social Movements, Political space, Right to the City.

INTRODUZIONE

L'insieme delle esperienze che si sono espresse nello spazio politico spagnolo negli ultimi anni ha segnato in modo inequivocabile la presenza di una lunga serie di novità nella società europea, destinate probabilmente a modificare l'interpretazione dei movimenti politici e la lettura dei processi che finora hanno determinato l'esplosione dei conflitti sociali. Il caso spagnolo evidenzia la presenza di un numero tale di differenti espressioni di conflitto e di rivendicazioni da rafforzare l'idea che complessivamente sia in atto, su larga scala, un processo di ridefinizione degli spazi sociali e delle forme dell'azione politica. Un'analisi dei conflitti e dei movimenti sorti negli ultimi anni deve ovviamente tenere in considerazione l'insieme di tutte le novità che hanno caratterizzato sia l'azione dei sistemi istituzionali sia l'espressione delle forme di

dissenso e ciò comporta in questo caso un notevole sforzo di rielaborazione di molte categorie tradizionali.

È emerso, ad esempio, un nuovo protagonismo politico del Sud Europa che è sicuramente conflittuale con il progetto di costruzione dello spazio finanziario europeo, ma comporta anche una notevole difficoltà di applicazione dei classici schemi di lettura della società continentale. Il Sud è stato tradizionalmente considerato come area periferica dopo il secondo conflitto mondiale, in parte per il perdurare delle esperienze delle dittature (Spagna, Portogallo, Grecia), in parte per la costruzione dell'unione monetaria come processo a sostegno delle economie settentrionali¹. Gli ultimi anni hanno evidenziato come, invece, le sacche di emarginazione politica ed economica mantenute nella costruzione dell'Unione Europea possano esprimere, contrariamente a quanto si prevedeva, una forte capacità di produrre proposte politiche capaci di dialogare a livello planetario

Tutte le forme di rivendicazione che si sono organizzate negli ultimi anni si possono iscrivere in un ampio processo di opposizione che è nato con la crisi della società globale, non solo perché le differenze economiche si sono acuite in modo estremo, ma anche a causa dell'assenza di qualunque prospettiva all'interno del progetto neoliberale. In questo quadro, però, le risposte sembrano indirizzarsi costantemente verso la ricerca di un riferimento globale: di proposte che funzionino nell'applicazione locale, ma all'interno di un quadro interpretativo generale. Non si può ipotizzare, ad esempio, in un contesto come quello attivato a livello internazionale dal movimento del 15M, di ridurre il dibattito politico ai confini dei vecchi modelli statali europei. Ciò soprattutto perché proprio l'ambiguità di fondo del progetto dell'Unione Europea ha reso evidente l'incapacità dei

modelli istituzionali e delle organizzazioni politiche tradizionali di agire in uno spazio pubblico che, in apparenza, avrebbe dovuto essere il luogo privilegiato della loro azione.

Sotto il profilo dello studio dei movimenti sociali, le esperienze dello spazio politico spagnolo pongono, inoltre, delle grandi questioni e rendono difficile l'applicazione delle teorie del conflitto classiche, anche per la presenza di attori sociali e luoghi di azione che hanno subito profondi cambiamenti nell'ultimo quarantennio. Sembra chiaro che il conflitto innescato dai movimenti sociali attuali coinvolge direttamente la crisi del modello democratico e pone di fronte alla presenza di varie potenzialità costituenti, confrontandosi, al momento, con un limite storico espresso dalle forme di protesta global. Sembra importante, ad esempio, rilevare come in tutti i conflitti politici successivi al 15M vi sia stato un riferimento esplicito ai suoi metodi organizzativi e alle sue pratiche di protesta, così come alle rivendicazioni generazionali: dal 99% di Occupy Wall Street a New York (tra il 2011 e il 2012), alle proteste contro la legge sul lavoro in Francia (nella primavera del 2016). Così come è evidente che l'insieme dei conflitti che si sono verificati negli ultimi anni ha uno stretto legame con la grande fase di transizione globale che coinvolge l'intero pianeta. Sembra difficile, dunque, restringere lo spazio di azione dei nuovi movimenti sociali o attribuirne l'origine a mere questioni locali.

L'insieme delle esperienze politiche che sta nascendo in questa fase storica non può, però, ancora definire uno spazio comune di azione o riconoscersi come un movimento plurale, per gli evidenti limiti dell'azione locale e per l'articolazione territoriale dei conflitti. Se si guarda all'insieme dei processi dalla prospettiva dell'ecologia-mondo², ad esempio, emerge quanto sia stato determinante l'aumento dei prezzi dei beni alimentari per l'esplosione dei movimenti nord-africani. Secondo la stessa prospettiva, si può pensare alle estreme conseguenze del progetto della Unione Europea

¹ Sapelli, Giulio, *L'Europa del Sud dopo il 1945*. Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011. Karyotis, G.; Gerodimos R. (ed.), *The Politics of Extreme Austerity: Greece in the Eurozone Crisis*. London, Palgrave Macmillan, 2015. Vasapollo, Luciano; Martufi, Rita; Arriola Palomares, Joaquin, *Il risveglio dei maiali*. Milano, Jaca Book, 2011.

² Moore, Jason W., *Ecologia-mondo e crisi del capitalismo*. La fine della natura a buon mercato. Verona, Ombre Corte, 2015; Moore, Jason W., *Capitalism in the Web of Life: Ecology and the Accumulation of Capital*. New York, Verso, 2015.

sulla redistribuzione delle produzioni agricole, per comprendere diverse trasformazioni avvenute nella società europea e molte delle nuove rivendicazioni legate ai diritti essenziali. Inoltre è ancora difficile costruire una lettura complessiva dei conflitti degli ultimi anni che comprenda le rivolte avvenute negli altri paesi mediterranei, senza riferirsi principalmente alla fase di transizione economico-politica. I movimenti sud-europei si sono presentati effettivamente nel momento in cui una gran parte del progetto neoliberale era compiuta e i primi forti effetti sulla trasformazione delle società erano diventati visibili. All'inizio del nuovo millennio sono diventati evidenti i problemi posti dalla destrutturazione dello spazio sociale europeo, sono emerse nuove forme di povertà, si è definita la crisi del modello politico tradizionale, si è stabilizzata la crisi generale delle economie del Sud e del sistema internazionale, è anche definitivamente naufragata l'ipotesi di integrazione politica e sociale dei popoli europei in un sistema istituzionale allargato. Si sono riproposte, inoltre, questioni che, secondo la tradizione socialdemocratica europea, avrebbero dovuto essere scomparse, come quelle relative all'accesso all'abitazione, a forme di lavoro stabili, alle cure mediche. La guerra condotta stabilmente contro i migranti, infine, ha dimostrato quanto i principi filosofici generali su cui si fondava l'idea del processo di integrazione europea appartenessero, ormai, ad una fase politica conclusa.

La collocazione consapevole in questo scenario di buona parte delle esperienze politiche nate dai movimenti degli ultimi anni rende chiara però la presenza, sull'insieme del territorio europeo, di una tensione costante verso il conflitto sociale che, in passato, è stata rilevabile solo in poche occasioni e che nei prossimi anni potrebbe rappresentare il luogo di costruzione di nuove forme stabili dell'organizzazione politica.

2. MOVIMENTI PLURALI E QUESTIONE AMBIENTALE

Nello spazio politico spagnolo esiste oggi un numero talmente elevato di differenti espressioni di conflittualità politica da rendere possibile una sorta di classificazione solo per grandi gruppi, sostanzialmente dipendente

dall'orizzonte ideale di provenienza e dalle tematiche considerate come centrali. Si tratta di una pluralità di espressioni che spinge la maggior parte delle esperienze a presentarsi sotto la forma della federazione di gruppi, senza ricercare un'unità espressiva e che si può considerare un altro aspetto centrale della nuova forma assunta dai movimenti sociali nello spazio politico spagnolo. Se si analizza il caso dal punto di vista delle rivendicazioni, si può sostenere però che il diritto alla città, la questione ambientale, la rielaborazione di questioni proprie della tradizione femminista, siano indubbiamente caratteristiche rilevanti per una prima definizione delle peculiarità di queste esperienze e che le caratterizzino come novità molto di più della rivendicazione di ricambio politico o della fine del bipartitismo spagnolo.

Si tratta quindi di una pluralità di problematiche e di proposte che non ha eguali al momento in Europa e che trova probabilmente un grande sostegno nel dialogo avviato nell'ultimo decennio con il mondo politico latinoamericano, soprattutto per quanto riguarda le questioni ambientali e il ruolo delle donne nei movimenti. Tale dialogo è stato probabilmente il risultato del ruolo emergente dei paesi latinoamericani e di un processo di migrazione intellettuale che ha caratterizzato l'ultimo ventennio³. Ciò colloca anche queste esperienze a pieno titolo nella sfera dei conflitti sociali postcoloniali, di quei conflitti, cioè, che evidenziano come i processi di esclusione, che prima avvenivano solo sul territorio delle colonie, siano adesso rilevabili anche sul territorio europeo e nei paesi colonizzatori in generale⁴. I movimenti sono animati in maggioranza da segmenti di popolazione colpiti dalle nuove forme di esclusione, che non prevedono possibilità di reintegro nel contesto della società europea. Anche se si cerca di

³ Yépez del Castillo, Isabel; Herrera, Gioconda, *Nuevas migraciones latinoamericanas a Europa: balances y desafíos*. Quito, FLACSO-Ecuador, Observatorio de las Relaciones Unión Europea - América Latina (OBREAL), Universidad Católica de Lovaina, Universitat de Barcelona, 2007.

⁴ Avallone, Gennaro, Torre, Salvo, "Conflictos sociales postcoloniales. Conclusión del proyecto europeo y nuevas *subjetividades*". *Revista de Estudios AntiUtilitaristas y PosColonias - Realis*, vol. 2, n. 2, 2013, pp. 5-23.

analizzare il caso sotto il profilo generazionale, bisogna ammettere che è difficile considerare i giovani del Sud Europa come una componente sociale cui negli ultimi anni è stata prospettata una possibilità di accesso al benessere.

Nello stesso contesto, le problematiche ambientali hanno assunto un ruolo inedito, sono state presentate in termini che prima realisticamente erano fortemente minoritari, anche per il ruolo marginale che i piccoli partiti ecologisti hanno ricoperto nel dibattito politico sud europeo. I nuovi movimenti stanno portando a tutti gli effetti la questione ambientale al centro del dibattito, sostenuti da un contesto altamente favorevole. Il numero di casi in cui la popolazione locale si è opposta alla costruzione di grandi opere, a interventi di ristrutturazione territoriale o alla privatizzazione delle risorse pubbliche è infatti enorme⁵. Nella maggior parte dei casi in cui si sono espressi conflitti ambientali, le istituzioni statali hanno reagito cercando di affermare l'esistenza di un diritto di azione dello Stato che, con ogni evidenza, non è più riconosciuto nelle stesse forme del passato. Il tutto è destinato anche ad avere un peso sostanziale nella riformulazione delle teorie del conflitto sociale, perché incide direttamente sulle analisi relative al funzionamento dei processi in atto, agli attori e alle finalità dei movimenti. Così come mostra un cambiamento di enorme portata nella categoria della sovranità.

L'insieme dei conflitti locali degli ultimi anni chiarisce uno schema che va oltre il problema della risposta alla piena applicazione del modello neoliberale, evidenziando la ricerca di un nuovo spazio di azione politica costruito sulla difesa della vita. L'insieme delle politiche neoliberali realizzate nell'ultimo quarantennio ha contribuito, infatti, alla costruzione di uno scenario in cui si realizza completamente l'eliminazione dello spazio pubblico, definitivamente distrutto da un modello in cui la società esiste solo come luogo del mercato.

⁵ Per una mappa dei conflitti degli ultimi anni si veda: www.ejatlas.org. Avallone, Gennaro, Torre, Salvo, "Postcolonial social conflicts and new perspectives on landscape as a common", in [Castiglioni, B., Parascandolo, F. & Tanca, M., (ed.), *Landscape as a mediator, landscape as a common*. Padova, CLEUP, 2015, pp.71- 82.

La vittoria del modello neoliberale ha di fatto sancito, anche in modo formale, il principio per cui le democrazie considerano strutturale un'area di esclusione, non prevedono più l'inclusione, la partecipazione diffusa degli abitanti allo stesso contesto sociale e alla ricchezza. Inoltre, è evidente che gli interessi della popolazione locale sono normativamente meno importanti di quelli del sistema finanziario.

Le pratiche orientate alla ricerca di forme di organizzazione alternativa nella produzione agricola o alla difesa dell'ambiente come bene comune si sono incontrate all'interno di un processo che era certamente guidato dalla volontà di individuare un'alternativa sistemica al modello economico capitalistico, ma hanno allargato enormemente il quadro del dibattito tradizionale. Sotto il profilo della storia del dibattito politico, si è conclusa, inoltre, una fase dei movimenti europei, caratterizzata dall'alternativa tra le tesi movimentiste e la strutturazione nella forma partito novecentesca. I movimenti si sono presentati occupando uno spazio politico ormai abbandonato a causa della crisi dei partiti ereditati dal secolo passato, della frammentazione del mondo del lavoro e della destrutturazione dell'azione sindacale. Sotto tale aspetto, questi movimenti sociali rappresentano l'espressione di una profonda trasformazione della società che non riguarda solo la tradizione politica e istituzionale, ma la struttura sociale e generazionale. È difficile definire, a breve distanza temporale dai fenomeni analizzati, quanto abbia inciso tale trasformazione, ma è probabile che coincida con la fine della storia delle forme novecentesche della rappresentanza istituzionale, non solo dei partiti tradizionali e delle grandi famiglie politiche, ma anche della stessa struttura statale svuotata di significato dall'azione del modello neoliberale e rimessa in discussione dall'apertura globale dei movimenti sociali.

3. MOVIMENTI SOCIALI E DIRITTO ALLA CITTÀ

Il tessuto urbano europeo negli ultimi anni è stato attraversato da una lunga serie di conflitti, che hanno assunto forme diverse secondo la dimensione politica locale o l'esasperazione

delle condizioni sociali⁶. Si è trattato in gran parte di *urban riots*, fenomeni classificabili secondo le diverse rivendicazioni o la differente composizione, ma che probabilmente hanno rappresentato i prodromi dell'esplosione dei conflitti più radicali degli ultimi anni, quando la forte presenza di rivendicazioni connesse alla ricerca di una nuova qualità della vita e di una nuova organizzazione degli spazi urbani ha assunto la forma esplicita di nuove domande collettive nell'ambito pubblico. I grandi movimenti nati nell'ultimo decennio possono essere considerati in buona parte come movimenti per il diritto alla città: essi hanno rivendicato la difesa dei servizi pubblici, il diritto alla casa e la rideterminazione democratica degli spazi di vita. Il movimento del 15M, le Mareas e la PAH, ad esempio, hanno trovato nelle rivendicazioni proprie del diritto alla città un punto di convergenza di rivendicazioni differenti tra loro. Chiaramente, la crisi del mercato immobiliare ha determinato un nuovo assetto e ha acuito il problema dei servizi minimi nelle grandi città, rendendo semplice la ricerca di rivendicazioni comuni o l'apertura di un dialogo serrato tra gruppi diversi. Tale passaggio si può considerare come un momento determinante per l'aggregazione di gruppi che operavano già in diversi contesti sociali.

Il 15M si è presentato inizialmente come un movimento urbano, attraverso l'occupazione delle piazze storiche di molte città, per poi rivendicare l'occupazione dell'intero spazio politico. Le Mareas si sono indirizzate a specifici obiettivi, tutti orientati alla difesa del ruolo pubblico e universale di alcuni servizi (ogni Marea si è distinta per specifici colori: bianco nel caso della difesa della sanità pubblica, arancione per la difesa dei servizi sociali, rosso per la lotta contro la disoccupazione, verde per la difesa dell'istruzione pubblica, nero nel caso dell'opposizione ai tagli nel pubblico impiego). La PAH, Plataforma afectados por la hipoteca, si è concentrata sulla difesa del diritto alla casa, specialmente delle famiglie e delle persone gravate da pesanti ipoteche bancarie e colpite

dagli effetti dell'esplosione della bolla speculativa immobiliare⁷.

Il tema del diritto alla città e la città come campo di lotta sociale e politica si sono rivelati, quindi, centrali nell'ondata di proteste che ha modificato la società spagnola nel quinquennio 2011-2016, soprattutto perché si è trattato di movimenti orientati a difendere e costruire lo spazio pubblico come spazio di riconoscimento sociale e di pratica dei diritti collettivi, in primo luogo dei diritti sociali. Ciò significa che il diritto alla città ha caratterizzato l'origine di diversi movimenti e molte delle azioni pratiche che essi hanno condotto, secondo l'interpretazione della categoria fornita da Henri Lefebvre⁸. Per Lefebvre si trattava di rivendicare il diritto alla riappropriazione dei tempi e degli spazi di vita, delle relazioni sociali, politiche ed economiche. Soprattutto di riappropriarsi della capacità decisionale, di modificare l'uso degli spazi, di riaffermare l'uso collettivo della città⁹.

Tale diritto è stato il riferimento fondamentale per l'azione politica che ha portato alla ricerca di nuove forme di rappresentanza istituzionale, espresse, ad esempio, da Podemos e Barcelona en comú. Esso si è posto anche a fondamento delle scelte realizzate a partire dalle elezioni locali del 2015, in cui il tema delle alleanze a livello comunale è stato centrale, tanto quanto la prospettiva politica del nuovo municipalismo proposta dagli esponenti dei movimenti che hanno deciso di candidarsi alle elezioni locali¹⁰. Questa fase brevissima e intensa ha prodotto un mutamento profondo nelle alleanze sociali e nei risultati elettorali, ma ha intaccato solo marginalmente le politiche pubbliche a livello statale. Nello spazio politico spagnolo, la relazione tra le politiche locali e quelle statali è storicamente problematica e può rappresentare il limite invalicabile per la prospettiva municipalista. Le relazioni tra centro e periferia

⁶ Caldiron, G., *Banlieue: vita e rivolta nelle periferie della metropoli*. Roma, Manifestolibri, 2005.

⁷ Mangot, Ll. (2013) *La Plataforma de Afectados por la Hipoteca. De la crisis a la estafa. Del Prozac al empoderamiento*, Clivatge (2): 56-87.

⁸ Lefebvre, Henri, *Le droit à la ville*. Paris, Anthropos, 1968.

⁹ Lefebvre, Henri, *Le droit à la ville*, op. cit.. Harvey, David, *Rebel Cities. From the Right to the City to the Urban Revolution*. New York, Verso, 2013.

¹⁰ Si veda il numero monografico di *Trasversales, Municipalismo en la vía del cambio*, <http://www.trasversales.net/t34maqueta.pdf>

fanno parte del gioco politico tradizionale e della costruzione dei rapporti di forza nel sistema capitalistico, in generale tutte le relazioni su scala territoriale differente rispondono a tale esigenza. Le relazioni territoriali fanno, quindi, necessariamente parte del processo di cambiamento politico e sociale, non solo come contesto, ma come oggetto della trasformazione. L'esplosione della prospettiva municipalista ha richiamato alla memoria la storia delle prime organizzazioni dei lavoratori europei, la tradizione del municipalismo socialista, che in parte ha sostenuto la nascita dei grandi partiti, ma che è stata anche uno dei grandi nodi del dibattito novecentesco sulle forme dell'organizzazione politica¹¹. La crisi generale delle esperienze di opposizione e degli stati nazione ha comportato indubbiamente il ritorno al dibattito sul municipalismo, ma il nuovo modello emerso dalle lotte degli ultimi anni non è solo il frutto della crisi, è chiaramente il risultato di un nuovo orizzonte di ricerca di forme politiche del cambiamento.

A partire dalla crisi finanziaria del 2006 (esplosa in modo eclatante nel 2008 in Europa¹²), si sono acuiti i processi iniziati negli anni Settanta del Novecento, che hanno trasformato le città in luoghi di esasperazione dei processi di privatizzazione, di subordinazione delle risorse pubbliche ai processi di accumulazione capitalistica e di trasformazione di tutti gli spazi di vita in macchine di produzione per la ricchezza. Tali processi fanno parte della trasformazione neoliberale della città contemporanea, secondo l'interpretazione proposta da David Harvey, che sostiene che con il passaggio dall'urbanistica amministrativa all'urbanistica imprenditoriale, lo spazio urbano è stato definito esclusivamente come spazio di mercato, governato dalle logiche della competizione. Logiche che prevedono un conflitto sulla capacità di guadagnare denaro, tempo e spazio, cioè guadagnare il controllo sulle fonti del potere sociale¹³. L'occupazione degli spazi urbani da parte dei movimenti, così

come il conflitto per la riappropriazione del diritto alle abitazioni, incide direttamente su tale processo, mette in discussione i principi dell'accumulazione urbana.

La diffusione e l'inasprimento delle forme di competizione hanno contribuito dunque a definire la città come un contesto caratterizzato da disuguaglianze sociali crescenti, specialmente per l'aumento del costo della vita, dei prezzi delle abitazioni, in breve di tutti gli elementi che concorrono alla riproduzione sociale. La città si è progressivamente trasformata in uno spazio ostile per una parte della sua popolazione da cui, in ogni caso, dipende la sua stessa esistenza, da cui dipende per la sua riproduzione materiale, in particolare per l'uso del lavoro sociale, pagato e gratuito, prestato dalla sua popolazione.

La conversione verso la città ostile è stata più evidente e più rapida nelle aree più colpite dalla crisi finanziaria, come Grecia, Spagna e Italia. Nel caso spagnolo la parte di popolazione che ha subito maggiormente gli effetti negativi della crisi, come la ristrutturazione delle politiche pubbliche e la riduzione dei diritti del lavoro, si è trovata ad affrontare alti tassi di disoccupazione, una forte precarietà dell'impiego, una determinante riduzione delle capacità di acquisto e della capacità di accesso ai servizi, mentre contemporaneamente doveva fronteggiare gli aumenti nei costi delle abitazioni, come quelli dei mutui contratti negli anni precedenti. Questa situazione è stata favorita dai modelli dominanti nella produzione dello spazio sociale, orientati alla privatizzazione e alla finanziarizzazione delle strutture pubbliche che hanno favorito i processi di indebitamento della maggioranza della popolazione.

In particolare, i modelli dominanti hanno operato favorendo il processo di finanziarizzazione della città, agendo su tutti gli aspetti della produzione dello spazio urbano. Le amministrazioni municipali hanno progressivamente assunto il semplice ruolo di gestione dei processi di indebitamento, abbandonando l'orizzonte politico locale. Le città hanno evidentemente caratteristiche più complesse, perché sono il frutto di relazioni sociali eterogenee in grado di stimolare la formazione di gruppi, idee e pratiche collettive,

¹¹ Tarrow, Sidney, *Power in Movement. Social Movements and Contentious Politics*. Cambridge, Cambridge University Press, 2011.

¹² Lapavistas, Costas, *Crisis in the Eurozone*. New York, Verso, 2012.

¹³ Harvey, David, *The Urban Experience*. Baltimore, Johns Hopkins University Press, 1989.

funzionano come “incubatori sociali” che facilitano scambi e incontri¹⁴. Come sostiene Lefebvre «quella urbana [...] è piuttosto una forma di riunione, di incontro e confronto tra tutti gli elementi della vita sociale»¹⁵. Ciò significa che quello urbano è lo spazio privilegiato per la costruzione di alternative alle relazioni sociali e politiche ed è lo spazio privilegiato per la sperimentazione e l'innovazione socio-politica, oltre che essere il luogo di produzione e possibile riproduzione dell'ordine sociale e politico. In questo senso, la città è anche uno spazio di cambiamento, offre la possibilità del cambiamento, ma il cambiamento può avere caratteristiche diverse, che dipendono dall'equilibrio di potere tra i vari attori che la abitano e si organizzano per cambiarla. La città è attraversata da un campo di forze contrastanti ed è il prodotto instabile di questi rapporti. La diffusione dei rapporti di conflitto sconvolge l'ordine della riproduzione, anche al livello della quotidianità e apre la possibilità di cambiamento. In questo senso, la reinvenzione dello spazio pubblico può essere considerata una «grande opportunità per riconquistare il diritto alla città e per lo sviluppo di una democrazia urbana»¹⁶.

La struttura centralizzata del territorio iberico ha favorito la tendenza delle città principali ad interpretare il ruolo di spazio del cambiamento, in un processo in cui però da alcuni anni è stato rimesso in discussione il ruolo direttivo dello spazio urbano nei confronti delle aree agricole, che hanno ospitato dopo diversi decenni, esperienze di aggregazione politica e hanno raccolto una buona quota delle forme di sperimentazione sociale che sono confluite nei movimenti¹⁷.

¹⁴ Nicholls, Walter, “Place, networks, space: theorising the geographies of social movements”, *Transactions of the Institute of British Geographers*, Volume 34, Issue 1, 2009, pages 78–93.

¹⁵ Lefebvre H., *La produzione dello spazio*, Moizzi, Milano, 1976: 67-68

¹⁶ García, M. y Beltrán M., “Acción vs Representación: el 15-M y su repercusión en la ciudad”, *Ángulo Recto. Revista de estudios sobre la ciudad como espacio plural*, 5(1), 2013, pp. 5-26.

¹⁷ Sevilla-Buitrago, Álvaro, “Espacialidades indignadas: la producción del espacio público en la #spanishrevolution”, *ACME: An International E-Journal for Critical Geographies*, 2015, 14(1), 90-103.

Dal punto di vista simbolico, il riferimento al diritto alla città è in realtà generale e vago. Come riconosce David Harvey, ad esempio, «rivendicare il diritto alla città comporta in realtà rivendicare un diritto a qualcosa che non esiste più. Inoltre, il diritto alla città è un significativo vuoto»¹⁸. Tuttavia, dal punto di vista dell'azione dei movimenti sociali, si tratta di «un diritto a cambiare e reinventare la città secondo i nostri desideri» e pertanto «è un diritto più collettivo che individuale, dato che la reinvenzione della città dipende inevitabilmente dall'esercizio di un potere collettivo sul processo di urbanizzazione»¹⁹. Allo stesso tempo, è però un diritto collettivo che contempla le esigenze individuali perché «è il diritto di cambiare noi stessi cambiando la città»²⁰. In breve, secondo Harvey, il diritto alla città è un diritto umano al di là della definizione tradizionale dei diritti umani, perché implica «la libertà di fare e rifare le nostre città e noi stessi»²¹ attraverso l'istituzione di forme di gestione democratica sulla distribuzione della ricchezza urbana, perché il processo urbano è un canale fondamentale attraverso cui si produce e si determina l'uso del surplus di ricchezza sociale prodotta dentro ed attraverso la città. Si tratta, in definitiva, di una rivendicazione al diritto al governo democratico degli spazi di vita in generale.

In questo senso, i movimenti sociali spagnoli, dal 15M in poi, hanno riconosciuto la crisi della democrazia, statale e locale, e hanno sostenuto un cambiamento nelle forme della democrazia, concentrandosi inizialmente sulla liberazione dalla deriva oligarchica, ma giungendo al problema della necessità di una riformulazione radicale delle proposte politiche. Le rivendicazioni si sono concentrate su specifiche esigenze sociali, come l'accesso alla casa o la difesa dagli sfratti per le fasce più deboli. In altri termini, è diventato evidente che l'assoluta impossibilità di un controllo democratico sulla

¹⁸ Harvey D., *Città ribelli. I movimenti urbani dalla Comune di Parigi a Occupy Wall Street*, il Saggiatore, Milano, 2013, 13

¹⁹ Harvey D., *Città ribelli. I movimenti urbani dalla Comune di Parigi a Occupy Wall Street*, il Saggiatore, Milano, 2013: 20

²⁰ Harvey D. harvey, *The right to the city*, *New left review*, 53, 2008, 23-40: 23

²¹ Harvey D. harvey, *The right to the city*, *New left review*, 53, 2008, 23-40: 23

vita politica della città è collegata all'assenza di forme controllo democratico sulla soddisfazione dei bisogni fondamentali della popolazione: di un collegamento tra democrazia politica e democrazia sociale. Questo legame è chiaro nel caso dei movimenti per il diritto alla casa, ma anche in quello delle Mareas che sono nate per difendere i vari servizi fondamentali per la riproduzione della vita quotidiana. Così, il diritto alla città è stato declinato come diritto collettivo «ad utilizzare ciò che già esiste negli spazi urbani, ma anche a definire e creare ciò che dovrebbe esistere al fine di soddisfare il bisogno umano di vivere una vita dignitosa negli ambienti urbani»²². La rivendicazione di un diritto collettivo è andata contro i processi di frammentazione sociale e politica dei due precedenti decenni e si è imposta nonostante la forza dei processi di individualizzazione.

CONCLUSIONI

Il complesso di movimenti che si è espresso negli ultimi anni nello spazio politico spagnolo ha reso esplicito il processo di mutamento generale delle forme del conflitto sociale. Esiste ovviamente una specificità dell'esperienza spagnola anche sotto il profilo della storia recente, in cui sono presenti elementi molto forti, come la fine del bipartitismo, la pressione verso la costruzione di un nuovo modello federale o il nuovo indipendentismo che certamente determinano una particolarità del dibattito locale. Sembra però evidente che la crisi generale dello stato nazione stia disegnando i confini dell'azione dei movimenti europei e che la costruzione di alternative ai partiti novecenteschi comporti la presenza di enormi problemi, a partire dalla stessa definizione dell'azione politica.

Il 15M, le Mareas e i vari movimenti di lotta per la casa si sono articolati finora nello spazio politico trovando diverse forme per proporre anche una mediazione istituzionale, ma hanno aperto la strada a rivendicazioni che in futuro saranno necessariamente al centro della costruzione del nuovo spazio sociale. L'idea che propongono è di superare la frammentazione sociale, prodotta da mutamenti dell'economia

mondiale che, negli ultimi decenni, hanno contribuito a frammentare i processi produttivi e il mercato del lavoro. La frammentazione sociale non è indipendente dalla crisi del capitalismo, la politica neoliberista ha incoraggiato l'exasperazione dell'individualismo e ha anche prodotto nuove sacche di esclusione e isolamento sociale con cui si confrontano tutte le esperienze politiche sud europee. I movimenti sociali esprimono anche l'esigenza di riformulare radicalmente i principi di uguaglianza, giustizia sociale, solidarietà. In questo senso, le esperienze nate nello spazio politico spagnolo degli ultimi anni potrebbe nei prossimi anni caratterizzare un mutamento molto più ampio.

BIBLIOGRAFIA

- Avallone, Gennaro, Torre, Salvo, “Conflictos sociales postcoloniales. Conclusión del proyecto europeo y nuevas subjetividades”. *Revista de Estudios AntiUtilitaristas e PosColonias - Realis*, vol. 2, n. 2, 2013, pp. 5-23.
- Avallone, Gennaro, Torre, Salvo, “Postcolonial social conflicts and new perspectives on landscape as a common”, en [Castiglioni, B., Parascandolo, F. & Tanca, M., (ed.), *Landscape as a mediator, landscape as a common*. Padova, CLEUP, 2015, pp.71- 82.
- Buckingham, S. (2011) *Análisis del derecho a la ciudad desde una perspectiva de género*, *Revista de Derechos Humanos Defensor*, 6-11.
- Caldiron, G., *Banlieue: vita e rivolta nelle periferie della metropoli*. Roma, Manifestolibri, 2005.
- García, M. y Beltrán M., (2013): "Acción vs Representación: el 15-M y su repercusión en la ciudad". En: *Ángulo Recto. Revista de estudios sobre la ciudad como espacio plural*, 5(1), pp. 5-26. En: <http://www.ucm.es/info/angulo/volumen/Volumen05-1/articulos01.htm>.
- Harvey D., 1989a, *From Managerialism to Entrepreneurialism: The Transformation in Urban Governance in Late Capitalism*, *Geografiska Annaler. Series B*, 71(1), 3-17
- Harvey, David, *The Urban Experience*. Baltimora, Johns Hopkins University Press, 1989b.
- Harvey D., *Ciudades rebeldes*, 2013

²² Buckingham, S., “Análisis del derecho a la ciudad desde una perspectiva de género”, *Revista de Derechos Humanos Defensor*, 6, 2011, pp. 6-11.

- Harvey D., The right to the city, *New Left Review*, 53, 2008, 23-40.
- Harvey, David, *Rebel Cities. From the Right to the City to the Urban Revolution*. New York, Verso, 2013.
- Karyotis, G.; Gerodimos R. (ed.), *The Politics of Extreme Austerity: Greece in the Eurozone Crisis*. London, Palgrave Macmillan, 2015.
- Lapavistas, Costas, *Crisis in the Eurozone*. New York, Verso, 2012.
- Lefebvre, Henri, *Le droit à la ville*. Paris, Anthropos, 1968.
- Mansilla López J.A., “Movimientos sociales y apropiaciones colectivas en la Barcelona post-15M: el papel de la Asamblea Social del Poblenou”, *Etnográfica*, vol. 19 (1), 2015, 77-97.
- Moore, Jason W., *Capitalism in the Web of Life: Ecology and the Accumulation of Capital*. New York, Verso, 2016.
- Moore, Jason W., *Ecologia-mondo e crisi del capitalismo. La fine della natura a buon mercato*. Verona, Ombre Corte, 2015.
- Sapelli, Giulio, *L'Europa del Sud dopo il 1945*. Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011.
- Sevilla-Buitrago, Álvaro, “Espacialidades indignadas: la producción del espacio público en la #spanishrevolution”, *ACME: An International E-Journal for Critical Geographies*, 2015, 14(1), 90-103.
- Tarrow, Sidney, *Power in Movement. Social Movements and Contentious Politics*. Cambridge, Cambridge University Press, 2011.
- Vasapollo, Luciano; Martufi, Rita; Arriola Palomares, Joaquin, *Il risveglio dei maiali*. Milano, Jaca Book, 2011.
- Yépez del Castillo, Isabel; Herrera, Gioconda, *Nuevas migraciones latinoamericanas a Europa: balances y desafíos*. Quito, FLACSO-Ecuador, Observatorio de las Relaciones Unión Europea - América Latina (OBREAL), Universidad Católica de Lovaina, Universitat de Barcelona, 2007.